

## E quel sindaco disse: «Ammodernerò Palermo» E invece la sventrò

ANTONIO CEDERNA

**L'**orrore per l'assassinio di Salvo Lima non ci può impedire di riflettere sulle condizioni di Palermo: di cui è stato non già (come abbiamo sentito al Tg1 dell'altro giorno) «il protagonista del grande sviluppo», bensì il motore, l'artefice dello scempio urbanistico, di cui ancora oggi si pagano le sempre più gravi conseguenze. Un centro storico ridotto in gran parte a macerie, i litorali cementificati, il mare inquinato, la paralisi del traffico, una congestione edilizia senza paragoni.

Come sindaco Lima varò il piano regolatore del '62, dando il via a quello che fu giustamente detto il Sacco di Palermo. Quel piano sventrava il centro storico, prevedendo demolizioni a tappeto, sostituzioni con volumetrie doppie e triple, in nome di un micidiale «ammodernamento» caro a tutti gli sventratori. Nelle zone di espansione consentiva cubature folli, fino a 21 metri cubi per metro quadrato (e 0,20 metri cubi nelle zone agricole). Il sinistro, sgangherato favoliere di cemento e grattacieli che incapsula a raggiera la città a nord-est e nord-ovest (viale Lazio, via Empedocle Restivo, via Resuttana, via Leonardo da Vinci, viale Strasburgo eccetera) è un campione eloquente di pubblica e privata follia.

Assessore di Lima, ai Lavori pubblici, fu Vito Ciancimino che confezionò un albo di costruttori in cui figuravano nullatenenti e barboni, prestanome di imprenditori e speculatori, a cui in pochi anni furono rilasciate circa tremila licenze. Per quel reato e altri ad esso connessi Ciancimino, almeno lui, è stato condannato; ma ci sono voluti trent'anni dal rapporto del prefetto Tommaso Bevivino.

Quel piano regolatore ha fatto della Palermo moderna il mostro che è: si è rivelato espressione di una rapace società fatta di nobiltà e grossa borghesia terriera, frutto della prassi delinquenziale dominata dall'intreccio tra politica e affari, sanzione di fatti compiuti e di convenzioni precedenti (tra le tante ricordiamo appena la distruzione, ad opera della Società generale immobiliare, del bellissimo, lussureggiante parco di Villa Sperlinga). Nei volumi della commissione parlamentare antimafia, in cui Lima è citato 149 volte, si legge che a Palermo lo sviluppo edilizio fu accompagnato «dal delitto e dal sangue»; e la presenza di un piano regolatore è servita per legittimare varianti che «invariabilmente» coincidono con interessi di speculazione e di mafia.

Queste le ragioni dell'attuale sfacelo, favorito dalle successive ammini-

strazioni. I risultati sono paradossali e grotteschi: si calcola che dal '62 a oggi siano stati costruiti 200 milioni di metri cubi residenziali (e intanto 45.000 alloggi sono vuoti), pari a 285 metri cubi per abitante, quasi il triplo della cubatura di legge, mentre non è stato realizzato un solo metro quadrato di verde pubblico, per cui Palermo è a questo riguardo l'ultima città italiana, con circa un metro e mezzo di verde per abitante, l'equivalente più o meno di una casa da morto.

Uno spiraglio in tanta tenebra è stata la giunta «anomala» di Leoluca Orlando, che ha riportato in onore la pianificazione, nel rispetto della cultura. Nell'88 ha incaricato tre illustri urbanisti, affiancati dall'ufficio tecnico completamente rinnovato, di predisporre il piano del centro storico, portato a termine in un anno e mezzo (e alla fine dopo vari travagli approvato dal Consiglio comunale).

**È** un piano di restauro e di riqualificazione (300.000 metri quadrati di edifici sono ridotti a «rovine») basato su un'attenta analisi della struttura edilizia, che prescrive le utilizzazioni compatibili, e porta il verde da sei a 36 ettari. Il secondo intervento, anch'esso affidato a esperti, è stata la predisposizione di una variante al piano regolatore generale, per adeguarlo alle normative nazionali. La variante era pronta nel luglio '90, ma poi, col cambio dell'amministrazione, prima il monocolori Dc, poi il tripartito Dc, Psi, Psdi, è stata tenuta nel cassetto.

Perché? Perché quella variante consentirebbe di ridurre lo sfruttamento del territorio, di salvaguardare nuclei storici e ville settecentesche, di bloccare l'aggressione al verde agricolo, di dotare la città di servizi e attrezzature oggi mancanti. Così il malgoverno continua, e l'urbanistica, anziché con l'interesse pubblico, continua a coincidere con la mappa catastale. In più si tende all'edificazione incontrollata delle aree industriali dismesse, ed equivocando tra densità territoriale e densità fondiaria si realizzano volumetrie maggiorate del trenta per cento rispetto a quelle consentite dal piano regolatore.

Scompare tragicamente un uomo, un personaggio emblematico, ma la sua politica continua, perché condivisa da una classe dirigente per la quale il territorio è solo un'occasione di malaffare. Ma intanto molte cose sono cambiate: la città è cresciuta, è maturata politicamente e culturalmente, e lotta contro l'arroganza degli amministratori, per garantire democraticamente e responsabilmente il proprio futuro.